

Roberto Pancheri

Gli affreschi di Antonio Gresta nel palazzo Thun Menghin a Trento

In una memoria risalente al 1826 l'abate Antonio Soini di Ala attribuiva a un suo concittadino, il pittore Antonio Gresta (1671-1727), il ruolo storico di "precursore" nella diffusione delle belle arti in Vallagarina e nel Trentino meridionale, avendo egli condotto «il buon gusto e il genio pittoresco in queste contrade»¹. Soini ricordava contestualmente come l'artista avesse lasciato «de' pregiati lavori del suo pennello in Ala, in Rovereto, in Sacco ed in Trento», prima di trasferirsi nel 1726 a Bruchsal, al servizio del principe vescovo di Spira Damian Hugo von Schönborn².

Tra i lavori realizzati dal pittore alense nella città di Trento, Soini e altre fonti antiche lodano in particolare la decorazione ad affresco dell'interno della chiesa del Carmine, eseguita nel biennio 1720-21, che andò distrutta con l'intero edificio nel 1829³. Scomparse, in gran parte, sono anche le scene della Via Crucis affrescate nel 1718 nei capitelli posti lungo la rampa di accesso alla chiesa di San Bernardino, che il pittore stesso venne chiamato a restaurare nel

¹ A. Soini, *Notizie intorno Antonio Gresta*, in *Florilegio scientifico-storico-letterario del Tirolo italiano*, a cura di J. Galvagni, tipografia di Angelo Sicca, Padova 1856, p. 546. Il testo apparve per la prima volta sulle pagine del «Messaggere Tirolese» nel 1826.

² Per un profilo bio-bibliografico del pittore si rinvia per brevità a M. E. Massimi, *Gresta, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59, Roma 2002, pp. 337-340, con bibliografia. L'artista morì a Bruchsal il 13 settembre 1727, come poté verificare lo studioso tedesco Franz Hirsch nei libri parrocchiali della cittadina del Baden: F. Hirsch (bearb.), *Das Bruchsaler Schloss. Aus Anlass der Renovation (1900-1909)*, Winter, Heidelberg 1910, p. 20, nota 189: «Sept. 13. 1727 obiit pie in Domino Dominus Antonius Gresta pictor aulicus oriundus ex Italia... aetatis suae circiter 45 annorum».

³ A. Tomasi, *La confraternita e la chiesa del Carmine di Trento*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», LXXVIII, 1999, sezione seconda, pp. 32, 63-66.



47. Palazzo Thun Menghin in via Mancini a Trento, già dimora urbana della famiglia Thun di Castel Bragher.

1723⁴. Perdute sono pure le figure di san Vigilio e santa Massenza che il pittore dipinse nello stesso 1723 sulla sommità della Torre Civica, sostituendo un precedente affresco dello stesso soggetto⁵. Fortunatamente sono ancora intatte le altre più notevoli opere condotte a termine da Gresta nella città del concilio, vale a dire gli affreschi sulla volta della chiesa della Madonna delle Laste, la decorazione dei soffitti delle principali sale e della cappella della Villa Bortolazzi all'Acquaviva e la spettacolare decorazione dei saloni di palazzo

⁴ R. Stenico, *I frati minori a Trento, 1221, e la storia del convento di S. Bernardino 1452-1999*, Convento San Bernardino, Trento 1999, p. 106.

⁵ R. Pancheri, *La perdita decorazione ad affresco della torre di piazza di Trento: un episodio ignorato di committenza consolare e le sue vicende conservative*, in *La torre di piazza nella storia di Trento: funzioni, simboli, immagini*, Atti della giornata di studio (Trento, Società di «Studi Trentini di Scienze Storiche», 27 febbraio 2012), a cura di F. Cagnol, S. Groff, S. Luzzi, Società di «Studi Trentini di Scienze Storiche», Trento 2014, pp. 79-81.



48. Cartolina pubblicitaria dell'Hotel Carloni, poi Europa, in via Lunga a Trento, 1900-1910 circa. Trento, Biblioteca comunale, Fondo iconografico.

Donati e di palazzo Malfatti Ferrari⁶. Queste tre ultime imprese, tuttora in eccellente stato di conservazione, gli sono state attribuite in modo inoppugnabile attraverso il confronto stilistico e tipologico con le due maggiori opere di tema profano sicuramente autografe dell'artista, vale a dire gli affreschi ch'egli realizzò nel 1710 e nel 1725 rispettivamente nella residenza vescovile di Bressanone e nel palazzo Pizzini di Ala⁷.

Sulla base dei medesimi riferimenti mi è stato possibile riconoscere la mano di Gresta negli affreschi che decorano tre ambienti contigui al piano nobile di un altro palazzo ubicato nel centro storico di Trento⁸, l'odierna sede

⁶ N. Artini, *Il mito di Paride del pittore Antonio Gresta per casa Pilati Donati a Trento*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», sezione seconda, LXXXVI, 2007, pp. 135-160; E. Chini, *La pittura dal Rinascimento al Settecento*, in *Storia del Trentino*, IV, *L'età moderna*, a cura di M. Bellabarba, G. Olmi, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 810-812.

⁷ Sugli affreschi di Ala si veda l'accurato contributo di N. Artini, *Una nuova proposta per la lettura iconografica dell'affresco di Antonio Gresta sulla volta del salone di palazzo Pizzini ad Ala*, «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe», XLIX, 2005, 97, pp. 84-94.

⁸ L'immobile, di proprietà dell'Istituto Trentino-Alto Adige per Assicurazioni (ITAS), è sito al civico 8 di via Mancini e corrisponde alla particella edificiale n. 201 del Comune Catastale di Trento.

della Corte dei Conti⁹ (fig. 47). Si tratta dell'edificio noto come palazzo Thun Menghin¹⁰, già residenza del ramo di Castel Bragher della nobile famiglia feudale della Val di Non, che lo possedette fino a tutto il XIX secolo, unitamente al cosiddetto "palazzo d'angolo" che ingloba l'antica Torre Mirana, quest'ultimo ceduto al Comune di Trento dal conte Guido Thun nel 1949¹¹. La dimora dei Thun-Bragher affacciata sull'antica via Longa confinava a mezzogiorno con il complesso edificiale dell'odierno municipio, che appartenne al ramo di Castel Thun dello stesso casato fino alla sua alienazione al Comune di Trento, avvenuta nel 1873¹².

All'alba del nuovo secolo il palazzo dei Thun-Bragher era la sede dell'Hotel Carloni, così denominato dal cognome del gestore: lo attesta, tra l'altro, una cartolina dell'epoca (fig. 48). L'immobile era stato destinato a uso di albergo, col nome di Hotel Europa¹³, fin dal 1872 per iniziativa dell'allora proprietario conte Emanuele Thun¹⁴: questi vi aveva intrapreso importanti lavori di adattamento, modificando la distribuzione interna degli spazi. Durante la prima guerra mondiale l'hotel subì dei danneggiamenti al proprio interno, che lo resero inabitabile¹⁵. Nel 1922, al momento della notifica del vincolo di tutela da parte del Regio Ufficio Belle Arti di Trento, l'immobile risultava di proprietà del barone Mario de Mersi fu Carlo¹⁶, mentre in precedenza era stato per breve tempo di proprietà dei baroni de Menghin. Nel 1923 il palaz-

⁹ Ho avanzato per la prima volta l'attribuzione degli affreschi a Gresta in: Pancheri 2014, pp. 80, 87, fig. 3.

¹⁰ A. Gorfer, *Trento città del Concilio*, Arca, Trento 1995, p. 176; R. Bocchi, *Trento. Interpretazione della città*, Saturnia, Trento 1996, p. 188. I due autori non fanno alcun cenno alle decorazioni pittoriche presenti negli spazi interni.

¹¹ N. Ossanna Cavadini, *Scheda sinottica*, in: N. Ossanna Cavadini, E. Dandrea, M. Baldracchi, *Palazzo Thunn a Trento. Studi per un restauro*, Comune di Trento, Trento 1998, pp. 81-83.

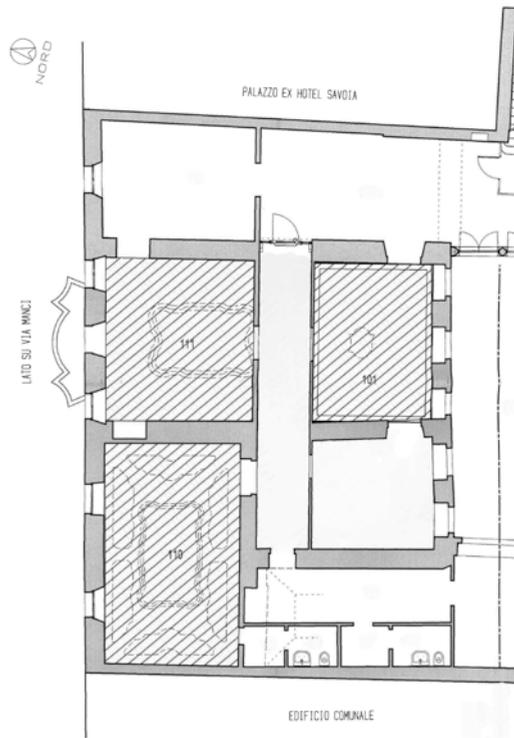
¹² E. Rollandini, *Matteo Thun e le arti. Le collezioni, il palazzo e il castello attraverso il suo epistolario (1827-1890)*, Società di «Studi Trentini di Scienze Storiche», Trento 2008, p. 9.

¹³ L'hotel recuperò tale denominazione nel primo dopoguerra. Cfr. O. Brentari, *Guida di Trento*, terza edizione, Disertori, Trento 1921, p. IX.

¹⁴ N. Ossanna Cavadini 1998, p. 82. Emanuele Maria Thun (Trento 1836-Venezia 1888), figlio di Guidobaldo Maria, fu il pronipote di Giovanni Vigilio Thun e Anna Maria Gioseffa Völs-Colonna, i cui stemmi sono affrescati nel salone principale del palazzo.

¹⁵ Ricavo queste e altre notizie sulla storia conservativa dell'immobile dalla relazione storico-descrittiva predisposta nel 2001 dall'architetto Giovanni Modena per conto dell'ITAS, in previsione del restauro. Il dattiloscritto si conserva in copia nell'archivio dell'Ufficio beni storico-artistici della Soprintendenza per i beni culturali di Trento.

¹⁶ Archivio della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento, Fondo Storico, R. Ufficio Belle Arti di Trento, prot. 297. Il documento di notifica è datato 29 luglio 1922. Il vincolo fu rinnovato nel 1949 ai sensi della nuova legge di tutela n. 1089 del 1939: all'epoca l'edificio risultava di proprietà dell'Istituto Provinciale Incendi.



49. Pianta del primo piano di palazzo Thun Menghin a Trento. In evidenza i tre ambienti interessati da decorazioni ad affresco.

zo fu acquisito dalla Banca Cattolica, che ottenne dall'Ufficio Belle Arti l'autorizzazione «alla tinteggiatura a nuovo della facciata della casa ex Menghin, in Via Roma N° 26». Due anni dopo l'istituto di credito effettuò importanti lavori di sistemazione interna, regolarmente autorizzati dalla Soprintendenza statale. Nello scambio epistolare con l'ente di tutela vengono per la prima volta menzionati gli affreschi al piano nobile: in risposta a una lettera del soprintendente Giuseppe Gerola, che vietava «le modificazioni progettate alle tre sale davanti del primo piano», ove si conservavano «soffitti ornati di stucco e decorati con figurazioni settecentesche di apoteosi alla famiglia dei vecchi proprietari», la banca così rispondeva l'11 aprile 1925: «Riguardo ai soffitti si osserva che questi verranno conservati e precisamente: le pitture della così detta sala centrale non saranno menomamente toccate e le cornici esistenti, là dove sono guaste o pericolanti, verranno rimesse nello stato primiero. Nel secondo locale che, per necessità di disposizione, deve venir diviso in due, la

parete divisoria non verrà costruita fino al soffitto, dove trovansi gli stucchi e la decorazione con pittura settecentesca; ma munita in alto di soli vetri, sarà tenuta distante dalle decorazioni. In tal modo, non solo sarà conservata nello stato attuale l'esistente decorazione, ma la stessa sarà anche visibile in tutta la sua ampiezza malgrado la progettata divisione»¹⁷.

I lavori furono effettuati nei termini indicati nella lettera citata, poiché la descrizione corrisponde all'attuale distribuzione degli spazi nell'ala settentrionale del primo piano (fig. 49). Gli affreschi dei soffitti, che già allora dovevano presentarsi alquanto anneriti, non vennero mai sottoposti a restauro fino al 2013, quando, a seguito del parziale crollo di una porzione d'intonaco nella stanza più interna – avvenuto nel dicembre dell'anno precedente – si procedette al loro consolidamento e restauro su incarico del Gruppo ITAS Assicurazioni, attuale proprietario dell'immobile¹⁸.

La facciata del palazzo è connotata da stilemi di matrice barocca, ben leggibili nelle incorniciature mistilinee dei due ordini di finestre, illeggiadrite al primo piano da motivi a conchiglia e timpani spezzati e da finti cartigli al secondo piano, oltre che nel bel portale sormontato da un elegante balconcino a balaustra¹⁹. Il prospetto dovette assumere l'assetto attuale verso la fine del XVII secolo²⁰: mancano tuttavia riferimenti archivistici che possano chiarire la cronologia e la paternità del progetto architettonico. Lo stesso silenzio documentario riguarda la decorazione pittorica interna, che possiamo ancorare al primo quarto del XVIII secolo solo per via indiziaria, sulla base dell'analisi dei dati stilistici e delle testimonianze araldiche.

L'affresco meglio conservato è quello del soffitto della sala che si affaccia su via Mancini attraverso la porta che immette sul balconcino sovrastante il portale d'ingresso (tav. II). Una cornice in stucco inquadra una grande composizio-

¹⁷ Archivio della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento, Fondo Storico, Comune di Trento, faldone n. 138.

¹⁸ L'intervento fu eseguito dal Consorzio ARS. Ringrazio il restauratore Lucio Ferrai per le informazioni fornitemi sui lavori eseguiti. La relazione tecnica inerente l'intervento di restauro si conserva presso l'Archivio della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento, faldone n. 1126/1.

¹⁹ La facciata fu restaurata per iniziativa dell'ITAS tra il 1989 e il 1990. Sull'intervento si veda G.T., *Altro palazzo antico restituito alla città*, «Alto Adige», 11 gennaio 1990.

²⁰ Dall'analisi delle antiche piante e vedute della città pare evidente che il complesso edificiale assunse la forma di un palazzo con facciata unitaria non prima del 1660 circa, data di esecuzione della ben nota pianta prospettica di Trento di Ludovico Sardagna, conservata al Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck. Cfr. R. Bocchi, *La città di Trento a metà del secolo XVII nel ritratto di Ludovico Sardagna*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», sezione seconda, LXII, 1983, 1, pp. 49-84, in part. fig. 29.



50. Particolare della scritta inserita nel cartiglio in calce alla *Concordia coniugale*.



51. Antonio Gresta, *Putti con gli attributi della Vigilanza*, 1726 circa.
Trento, palazzo Thun Menghin.

ne di tema profano, nella quale si riconosce facilmente un'allegoria nuziale: al centro, assisa su una nube, compare la personificazione della Concordia coniugale, vestita di bianco e ammantata d'azzurro, cui fanno corona le figure di Imeneo, della Pace e della dea Cerere. Il senso della figurazione è chiarito dalla scritta latina contenuta nel cartiglio in basso a sinistra: "Corda CVPIDO et HYMEN nectunt, CONCORDIA firmat / Donis concurrunt PAX et amica CERES" (fig. 50). Completano la composizione un genio e due putti alati intenti a reggere due stemmi recanti rispettivamente le insegne delle famiglie Thun e Völs-Colonna. Lungo le pareti si notano alcune cornici in stucco risalenti al XVIII secolo che inquadrano degli ovali vuoti: si deve dunque presumere che la decorazione pittorica originaria contemplasse altri dipinti settecenteschi, oggi perduti, realizzati ad affresco o più probabilmente su tela.

Una seconda scena allegorica decora il soffitto della sala adiacente, che prende luce da due finestre affacciate anch'esse su via Mancini (tav. III). Anche in questo caso non sussistono dubbi sul soggetto raffigurato: si tratta di un'allegoria della Fortuna, la dea alata e dalla chioma protesa in avanti, affinché possa essere afferrata. Essa riversa sul mondo – e in particolare sugli abitanti del palazzo – ogni sorta di ricchezze e onori, simboleggiati dalla corona d'alloro e dai preziosi che fuoriescono da una cornucopia. La scritta esplicitiva che doveva leggersi nel cartiglio sottostante appare oggi completamente obliterata, a indicare una storia conservativa più sofferta rispetto al soffitto della sala adiacente.

Nella stanza più interna dell'ala nord, che un tempo immetteva direttamente nella sala della *Concordia coniugale*, rimane in luce solo un piccolo frammento di una terza composizione allegorica che, come le prime due, interessava in origine l'intera parte centrale del soffitto ed era racchiusa da



52. Antonio Gresta, *La Concordia coniugale*. Trento, palazzo Thun Menghin (particolare). 53. Antonio Gresta, *La Concordia*, 1725. Ala, palazzo Pizzini.

una profilatura in stucco (fig. 51). Del dipinto originario si conservano solo due putti alati, posti all'estremità inferiore della figurazione, che reggono tra le mani rispettivamente una candela e una spada. Sulle nubi alla loro sinistra compare una gru, attributo iconografico della Vigilanza. Secondo l'*Iconologia* di Cesare Ripa²¹, essa è simboleggiata anche dalla lucerna, che qui è sostituita dalla candela, senza significativo scarto concettuale. È interessante notare, anche ai fini dell'attribuzione, che lo stesso soggetto venne affrescato da Gresta in uno dei soffitti della Villa Bortolazzi di Mattarello²². L'identificazione del tema di questo lacerto di decorazione è confermata dalla scritta presente nel cartiglio sottostante, benché in gran parte lacunosa: "[...] conntes [...] IGILANTIA / [...] HONOR [...]". Anche in questa sala le pareti erano

²¹ C. Ripa, *Iconologia*, Venezia 1669, III, pp. 668-669.

²² Per un'immagine si veda A. Adamoli, L. Gretter, *Villa Bortolazzi all'Acquaviva*, La Grafica, Trento 2007, I, pp. 120-121, II, p. 53. Gli autori citati interpretano il soggetto dell'affresco come allegoria della Sapienza, ma la presenza della gru e del candeliero consente di identificare la figura femminile dipinta al centro del soffitto come personificazione della Vigilanza.



54. Antonio Gresta, *La Pace*.
Trento, palazzo Thun Menghin (particolare).



55. Antonio Gresta, *Giunone*.
Trento, palazzo Pilati Donati (particolare).

ornate da dipinti ospitati entro cornici in stucco, che andarono perduti o dispersi in data imprecisata.

In tutte e tre le stanze affrescate si riconosce agevolmente la mano di Antonio Gresta: l'allegoria nuziale presenta strette affinità stilistiche e compositive sia con l'affresco del salone di palazzo Pizzini ad Ala, la cui esecuzione è documentata al 1725, sia con le divinità e le personificazioni allegoriche dipinte dall'artista alense alla Hofburg di Bressanone, nel salone di palazzo Donati a Trento e a Villa Bortolazzi (figg. 52-56).

Gli stemmi visibili nel primo soffitto si riferiscono evidentemente alle nozze tra il conte Giovanni Vigilio Thun di Castel Bragher (1728-1788) e la contessa Anna Maria Gioseffa Völs-Colonna (1741-1819)²³, che furono cele-

²³ Sono i genitori di Emanuele Maria Thun (1763-1818), che nel 1800 sarà eletto principe vescovo di Trento. La contessa Völs-Colonna fu la committente di un *San Giovanni Nepomuceno* «in tela» che si conservava nella cattedrale di San Vigilio «sopra il monumento dell'Alessandrini»: N. Toneatti, *Saggio d'illustrazione del Duomo di Trento*, Nicolò Toneatti, Trento 1872, p. 37.



56. Antonio Gresta, *Cerere*. Trento, palazzo Thun Menghin (particolare).



57. Antonio Gresta, *Genio reggitemma con arme Thun-Hohenstein*. Trento, palazzo Thun Menghin.

brate a Vienna il 9 febbraio 1755²⁴, secondo quanto si ricava dagli alberi genealogici di casa Thun (fig. 57). La data degli sponsali è tuttavia troppo avanzata per poter coincidere con l'allogazione degli affreschi: per ragioni di stile, essi si direbbero eseguiti nel corso del terzo decennio del secolo, e comunque dovrebbero essere ultimati prima della partenza del Gresta alla volta di Spira, avvenuta poco dopo l'11 agosto 1726, data del suo testamento rogato ad Ala²⁵.

Si deve dunque ritenere che almeno lo stemma Völs-Colonna sia stato ridipinto intorno al 1755, sovrapponendosi a un precedente stemma, che era stato illustrato sul soffitto per celebrare la dama consorte di un precedente proprietario del palazzo: la presenza di ampie finiture a secco su entrambe le insegne araldiche, rilevate in sede di restauro²⁶, depone a favore di questa

²⁴ J. Thun, *Beiträge zu unserer Familiengeschichte*, Tetschen an der Elbe 1925, tav. V.

²⁵ L. Dalla Laita, *Brevi cenni dei pittori alensi dalla fine del 1600 ai primi anni del 1800*, Tipografia Azzolini, Ala 1932, p. 24. Per maggiori ragguagli sul documento – nel quale si legge che «il Sig. Antonio uno dei testatori quanto prima è per partirsi da questa sua patria e portarsi in parte lontana cioè nella città di Spira in Germania» – si veda E. Mich, *Pittura veronese in Trentino nella prima metà del Settecento*, in *Storia del Trentino*, IV, *L'età moderna*, a cura di M. Bellabarba, G. Olmi, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 917.

²⁶ Nella relazione di restauro citata alla nota 18 si legge: «Nel corso dell'intervento di restauro

ipotesi. Tutto concorre a ritenere che i committenti dell'opera vadano ricercati tra gli esponenti di casa Thun della generazione precedente a quella di Giovanni Vigilio e che la decorazione delle tre stanze sia stata occasionata dal matrimonio dei suoi genitori: il conte Francesco Saverio Alfonso Thun (1703-1735) e la contessa Giovanna Caterina Isabella Wolkenstein (1700-1766). Giacché essi convolarono a nozze a Coredò il 16 giugno 1726²⁷, gli affreschi potrebbero essere stati realizzati da Gresta negli ultimi mesi della sua permanenza in patria, in previsione degli sponsali, secondo gli usi dell'aristocrazia, ma anche in tempo utile per consentirgli di apparecchiare il viaggio in Germania. Secondo tale ipotesi, la decorazione della dimora urbana dei Thun-Bragher costituirebbe l'ultima impresa affrontata dal pittore di Ala in terra trentina, forse con l'ausilio del fratello Sebastiano che fu pure pittore frescante²⁸.

Oggi siamo in grado di affermare che gli affreschi commissionati dalla famiglia Thun furono eseguiti assai speditamente. Infatti, nel corso del recente restauro, è stato effettuato il computo delle "giornate" in cui l'artista suddivise il proprio lavoro: cinque per il soffitto della *Concordia* e tre per il soffitto della *Fortuna*. Sono indicazioni temporali di massima, che tuttavia ci consentono di annoverare Gresta tra i "fapresto" della pittura barocca italiana.

si è notato che lo stemma Thun sostenuto dal personaggio sulla destra è ridipinto».

²⁷ Thun 1925, tav. V.

²⁸ Dalla Laita 1932, pp. 26-29.

